

CAPUA: L'ABITATO ARCAICO DEL SIEPONE

GLI SCAVI 2005 NEL SETTORE SUD-EST:

PLANIMETRIA DEGLI EDIFICI E PRIMO ESAME

DELLE CARATTERISTICHE DELLE MURATURE E DELLE COPERTURE

CRISTINA REGIS

IL sito del Siepone,¹ localizzato presso il margine nord-orientale dell'area urbana, ha restituito, com'è noto, consistenti testimonianze riferibili alle fasi arcaica e tardoarcaica dell'abitato, eccezionalmente conservate su una significativa estensione, e risparmiate dalle sovrapposizioni d'età romana² che nei settori centrali della città hanno quasi completamente cancellato la documentazione più antica.³

I risultati degli scavi 2003-2004 sono stati oggetto di una nota preliminare di Valeria Sampaolo presentata nell'ambito del precedente Convegno di Studi Etruschi:⁴ le evidenze emerse restituiscono l'immagine di un settore urbano densamente edificato, con impianto regolare impostato su una grande strada rettilinea orientata approssimativamente nord-sud in terra battuta, intersecata da tracciati stradali ortogonali di cui sono stati intercettati alcuni brevi tratti; il perimetro urbano appare delimitato da una strada pomeriale, che procede parallela ai resti del muro di fortificazione;⁵ sulle strade si affacciano edifici costituiti in genere da due o più ambienti allineati, con murature in blocchi di tufo, pavimenti in terra battuta, pozzi e focolari (si veda la planimetria generale, FIG. 1).

A partire dal 2004, e poi soprattutto con due interventi successivi condotti nel corso del 2005,

¹ Si tratta di un esteso appezzamento di terreno non ancora edificato adiacente a viale Europa, al confine tra i comuni di Santa Maria Capua Vetere e San Prisco. L'area è stata interessata a partire dal 2003 da una serie di interventi di scavo collegati a nuove iniziative edilizie: sono stati scavati in tutto sei lotti, separati da ampie zone risparmiate, in quanto le indagini archeologiche, finanziate da privati e condotte in condizioni di emergenza, sono state limitate al sedime dei fabbricati previsti, e solo successivamente ampliate e integrate da interventi mirati, in approfondimento e in allargamento, eseguiti con fondi della Soprintendenza (si veda la planimetria generale, FIG. 1. La rielaborazione grafica dei rilievi di scavo è a cura di Raffaele Donnarumma, capo tecnico della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Napoli e Caserta). Desidero ringraziare la dott.ssa Valeria Sampaolo per avermi coinvolto nello studio del sito e per i preziosi consigli.

² Il sito infatti, a causa forse della sua collocazione periferica, non sembra più interessato da occupazione edilizia almeno a partire dalla fine del III a.C. L'abbondanza di materiale ceramico di epoca ellenistica (IV-III a.C.), recuperato dalle obliterazioni di alcuni pozzi, dagli strati di distruzione e da numerose buche sparse su tutta l'area, farebbe pensare a un persistere dell'abitato anche in questa fase, per la quale manca però la documentazione di strutture *in situ* (murature, piani di calpestio). La fase d'età romana consiste in un'unica struttura in muratura, una vasca circolare presente nel lotto 6 (*infra*, p. 231), e in una serie di grandi fosse colme di macerie, assegnabili, sulla base del materiale recuperato alla media o alla tarda età imperiale (us 138 - lotto 3, us 226 - lotto 5, us 237 e 240 - lotto 6). Grandi fosse di scarico d'età imperiale, interpretate come cave di pozzolana riutilizzate come discariche, sono state individuate anche nello scavo in proprietà Merola, in quello dell'Alveo Marotta (*infra*, nota 3), e nell'area della necropoli sannitica di Ponte S. Prisco, ubicati nelle vicinanze (POZZI 1984, pp. 484-485; DE CARO 2003, pp. 604-605).

³ Sono poche le notizie di rinvenimenti di epoca arcaica dagli scavi urbani a Santa Maria Capua Vetere; fra questi si segnalano gli scavi condotti presso la chiesa di S. Maria delle Grazie (CIACCIA, SAMPAOLO 1996; SAMPAOLO 2008) e di via Fosse Ardeatine (si veda il contributo di V. Sampaolo in questo volume), dove, al di sotto degli ambienti delle *domus* in uso fino alla tarda età imperiale, sono documentati lacerti di strutture murarie e di battuti pavimentali arcaici. Le fasi arcaiche appaiono meglio conservate in siti periferici: lo scavo dell'Alveo Marotta, seguito da N. Allegro nel 1981-1982 (ALLEGRO 1984), e lo scavo dello stesso Allegro in proprietà Merola del 1995 (ALLEGRO, SVANERA 1996), rispettivamente a sud e a sud-est del Siepone.

⁴ SAMPAOLO 2005, p. 671; SAMPAOLO 2008; ZEVİ 2004, pp. 866-868. Si vedano inoltre in questo volume il contributo di V. Sampaolo e, per quanto riguarda l'esame dei materiali ceramici dello scavo, quello di M. Minoja.

⁵ Si tratta di una muratura in conglomerato cementizio privo di paramento, con andamento curvilineo, il cosiddetto Siepone, conservata a tratti in alzato e coperta di vegetazione; tale struttura è identificata col nucleo del muro di fortificazione nella sua fase mediorepubblicana (SAMPALLO 2008).

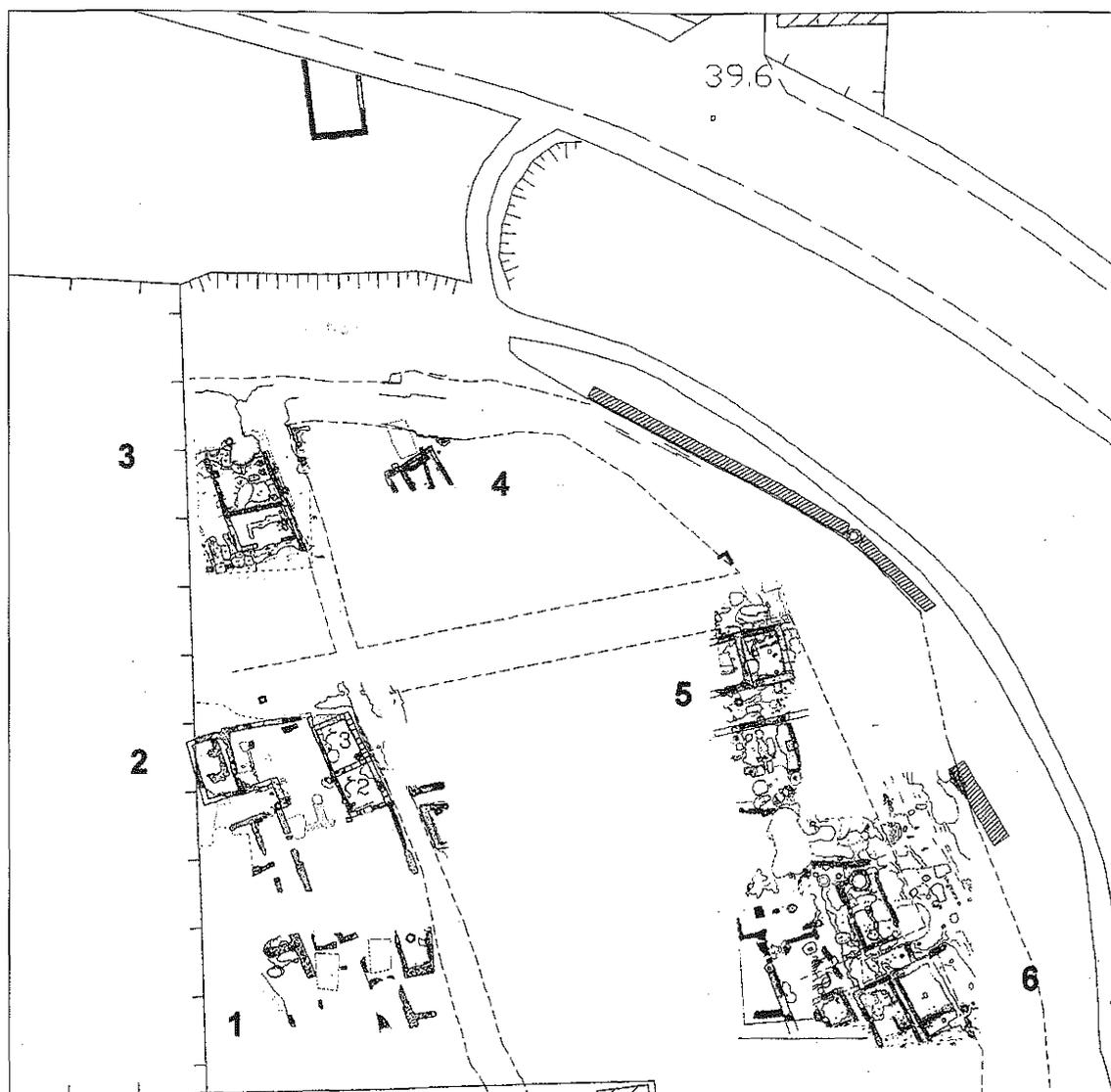


Fig. 1. L'area del Siepone. Planimetria generale.

lo scavo è stato ampliato in direzione sud-est, con l'apertura di un nuovo lotto (lotto 6). La presente comunicazione propone una prima presentazione dei dati acquisiti in occasione di queste indagini più recenti.

Nella parte sud-est dell'area del Siepone, i resti antichi, che affiorano a una profondità variabile tra i 50 e gli 80 cm dal piano di campagna, risultano meglio conservati rispetto a quanto riscontrato sul resto dello scavo; il deposito archeologico è qui più consistente, e raggiunge la potenza di 1 m circa dall'affiorare dei livelli di distruzione e di crollo alla superficie dello sterile, evidentemente in conseguenza dell'abbassamento della quota originaria del suolo.¹

¹ Nella parte sud-ovest dello scavo invece la stratigrafia antica appare asportata più in profondità. In questo settore (lotto 1 e parte del lotto 2) la documentazione consiste essenzialmente nelle tracce delle fondazioni dei muri leggibili sullo sterile come 'strisce' di piccole scaglie e breccia di tufo; questo materiale, infatti, come è stato verificato per le strutture meglio con-

Il settore di abitato del lotto 6 è delimitato ad est dalla strada perimetrale e, subito al di là di questa, dai resti del muro di cinta. Gli edifici appaiono organizzati intorno ad uno spazio di raccordo, il passaggio a L al centro, pavimentato da una serie di livelli di battuto sovrapposti e collegato a nord e ad est alle strade urbane.

Si individuano quattro edifici (Tav. I a): il primo (I) è costituito da un unico vano, mentre gli altri tre (II, III, IV), solo parzialmente in luce, si compongono di almeno due ambienti allineati, come si intuisce dalla prosecuzione oltre il limite di scavo dei muri perimetrali. I tre edifici sono adiacenti e paralleli ma non condividono strutture murarie, utilizzano invece muri distinti, a breve distanza, separati da intercapedini della larghezza di 50-70 cm circa, stretti *ambitus*, corrispondenti probabilmente allo spazio sufficiente per le terminazioni degli spioventi del tetto e per gli scarichi di gronda. I vani hanno pianta rettangolare e presentano i lati lunghi impostati sulla direttrice nord-sud, parallela alla strada principale, secondo uno schema planimetrico a sviluppo laterale, attestato anche nei lotti 2 e 3,¹ consistente nel semplice allineamento assiale degli ambienti.

L'edificio I, che misura 8,50×4,30 m, ha muri con doppio paramento di blocchi di tufo di forma poligonale e dimensioni irregolari su un nucleo interno in argilla giallastra e scaglie di tufo (*infra*, p. 233, tipo 1). Il perimetrale nord dell'ambiente risulta in gran parte asportato dall'impianto di una vasca di forma circolare (ma potrebbe trattarsi più probabilmente di un silos, viste le caratteristiche costruttive), rivestita da intonaco e cocchiopesto, di epoca romana. Il muro sud impiega su parte della sua lunghezza grandi blocchi squadrati allettati su uno strato di breccia di tufo, forse elementi superstiti di una prima fase dell'edificio, caratterizzata da una diversa tecnica di costruzione. Muri con fondazioni in grandi blocchi sono infatti documentati sullo scavo in un altro edificio, nel lotto 2 (Tav. I b),² dove sono riferibili alla prima fase edilizia (*infra*, p. 233, tipo 2).

La superficie interna dell'edificio I è caratterizzata dalla presenza di fosse riempite principalmente di materiale argilloso grigio-verde, spesso in grumi o blocchi, identificabile con il disfacimento dei mattoni crudi dell'alzato dei muri. Le fosse, che documentano la distruzione dell'edificio e sono datate sulla base di un primo esame del materiale ceramico entro la metà del V secolo a.C., risparmiano un focolare al centro dell'ambiente, con piano costituito da due tegole capovolte accostate, bordate da frammenti di tegola posti in verticale (US 277), e un ridotto lembo di battuto (US 289), che ha restituito materiale assegnabile alla prima metà del VI secolo. Immediatamente a nord, in un'area aperta verosimilmente di pertinenza dell'edificio, ai bordi di un tratto di strada est-ovest, si colloca un pozzo per approvvigionamento d'acqua, mentre alcune murature con pietre di tufo a secco (muro 5, muro 19, muro 17), impostate su una quota più superficiale rispetto al battuto interno e verosimilmente riferibili alla fase finale dell'uso della struttura,³ sembrano costituire una sorta di recinzione dello spazio circostante, venendo a chiudere il passaggio centrale fra gli edifici.

L'edificio II, già parzialmente scavato nel 2004, si sviluppa come il precedente lungo il margine della strada perimetrale e prosegue a sud oltre il limite di scavo; comprende un primo ambiente, di 8,20×4,30 m circa, definito da muri a doppio paramento di blocchi irregolari sui lati ovest e sud, ben conservati in alzato; il muro sud è concluso dopo circa 1,30 m da un blocco squadrato e rifinito, probabilmente per la presenza di un'apertura; sul resto del perimetro si individuano i limiti di due trincee prodotte dalla completa asportazione delle strutture murarie. In una se-

servate in altre parti dello scavo, costituisce l'allettamento di base per il primo filare di blocchi di tufo dei muri (*infra*). Delle costruzioni presenti in quest'area sono dunque rilevabili solo unità negative: oltre alle trincee di fondazione, qualche pozzo e alcune fosse (SAMPAOLO 2008).

¹ SAMPAOLO 2008.

² L'edificio è stato scavato nel corso dell'intervento del luglio 2003 (SAMPAOLO 2008, dove è indicato come edificio ζ).

³ Come conferma anche l'esame del materiale ceramico recuperato da un saggio eseguito su un tratto del muro 19 e nello strato sottostante.

conda fase l'ambiente è stato ristretto, con la costruzione di un muro con paramento regolare di blocchi rettangolari (TAV. II a). Alla prima fase appartengono il lacerto di battuto (US 251¹), che si appoggia al muro ovest, e due focolari, uno al centro del vano (US 253) e un altro (US 267) presso l'angolo sud-ovest, obliterato dalla costruzione del muro in blocchi rettangolari. Le unità descritte erano coperte da un consistente strato costituito da un ammasso di mattoni crudi (US 249), in cui è stato possibile riconoscere tratti di crollo composto, con i singoli elementi ancora assemblati in corsi regolari a giunti alternati (TAV. II b). I mattoni sono di argilla grigio-verde e hanno modulo fisso, con lati di 35×42-45 cm e spessore di circa 7 cm.² Il materiale restituito dai crolli data la distruzione della seconda fase edilizia alla fine del VI secolo a.C. circa.

In corrispondenza del limite di scavo sud si documenta il margine di una serie di tre battuti pavimentali successivi (US 255 a, b, c), evidentemente pertinenti a un altro vano dell'edificio. Un pozzo era collocato a filo con la facciata esterna, sul margine della strada.

Dell'edificio III, immediatamente a ovest del precedente, è in luce un vano di 8×4 m circa, definito da un muro a blocchi irregolari nord-sud, e, sui lati nord e ovest, da strutture a tratti lacunose, la cui linea è comunque ricostruibile seguendo i tagli di fondazione. L'ambiente comprende una sorta di recinto interno, costituito da muri più deboli e sottili, realizzati con un'unica cortina di blocchetti parallelepipedi di tufo legati da terreno limoso, appoggiati al perimetrale est del vano e interrotti da un varco in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale; la concentrazione di macerie, frammenti di tufo e laterizi, visibile in corrispondenza di questa struttura a livello degli strati di crollo e obliterazione, fa supporre che solo questo piccolo ambiente fosse dotato di una copertura in tegole e coppi e che fosse inserito all'interno di una corte aperta. In corrispondenza di questi muri e nell'area a sud e a est di questi si rileva la presenza di tracce di piani in battuto (su due livelli: US 256, 256 b, 258, 258 b).³

Un ultimo vano, appartenente a un altro edificio, si evidenzia al margine sud-ovest del settore in esame (TAV. III a). Di dimensioni ridotte (all'incirca 3,50×4 m), ha muri a doppio paramento di blocchi di tufo appena sbozzati, con facciavista non lavorata (*infra*, p. 233). Il muro est, di cui si conserva un filare di blocchi rettangolari con risega più alta, ha invece paramento regolare e costituisce evidentemente il rifacimento di seconda fase della struttura. Sotto un consistente strato di obliterazione sono venuti in luce i resti di tre battuti pavimentali successivi (US 287, 287 b, 322), in rapporto con i muri di prima fase, assegnabili alla seconda metà del VI secolo a.C.; sul primo, due grandi frammenti di tegole allettate di piatto potrebbero essere elementi di una sistemazione e regolarizzazione del piano pavimentale, mentre è in relazione col battuto più profondo (US 322) una piastra di focolare appoggiata al muro sud.

Gli edifici descritti erano dotati di coperture in tegole e coppi, rinvenuti in frammenti su tutta l'area. Ad un esame preliminare, le tegole sembrano riferibili a due tipologie principali: un primo gruppo comprende tegole con alette a sezione a quarto di cerchio, di 45×62-65 cm circa,⁴ con incassi lunghi 7 cm presso il margine inferiore per l'appoggio sull'elemento successivo.⁵ Un secondo gruppo,⁶ attestato in contesti relativi agli edifici I e II, presenta alette a sezione rettangolare, larghe 46 cm, lunghe 62 cm, con un taglio lungo 8-9 cm, che interessa tutto lo spessore delle alette in corrispondenza dell'estremità; questo gruppo è caratterizzato da decorazione di-

¹ Databile sulla base del materiale ceramico intorno alla metà del VI sec. a.C.

² Le misure appaiono molto vicine a quelle fornite da Vitruvio per il mattone lidio: 1 piede × 1 piede e mezzo, cioè 30×45 cm (VITR. II 3, 1). Hanno dimensioni simili (31-33×41-46 cm) i mattoni attestati a Pyrgi (CAMPOREALE 1997, p. 28).

³ Con materiali databili tra la metà e la fine del VI sec. a.C.

⁴ Le dimensioni sono ricostruibili dai pochi esemplari conservati in grandi frammenti, in particolare quelli utilizzati per i focolari US 253 e US 215.

⁵ Le tegole di questo gruppo sono confrontabili con il tipo II di Wikander (WIKANDER 1986, p. 60) e con il tipo 200, con sistema di assemblaggio B 'a sovrapposizione' di Rescigno (RESCIGNO 1998, p. 46).

⁶ Tipo I Wikander (WIKANDER 1986, p. 60); tipo 100 con sistema di assemblaggio A 'ad imbocco' di Rescigno (RESCIGNO 1998, p. 46).

pinta a triangoli contrapposti, campiti in nero o rosso; un esemplare dall'edificio II (US 243 a) è inoltre decorato con piccole svastiche centrali nel campo chiaro (TAV. III b). Un frammento di tegola di gronda, riferibile a questo gruppo e proveniente dall'edificio I, ha decorazione dipinta a triangoli neri contrapposti sulla faccia superiore, e a cerchi concentrici sovradipinti in bianco su fondo nero e rosso sulla fascia iposcopica (TAV. III d).¹ Fra i coppi si segnala un esemplare integro dall'edificio III (US 250), che misura 61x16 cm, mentre l'altezza massima dell'arco è 10,8 cm; il coppo presenta battente di raccordo e una fascia dipinta in rosso-bruno.²

È possibile che alcuni dei tetti in esame presentassero anche decorazioni plastiche applicate. I livelli di distruzione dell'edificio I (US 276) hanno restituito infatti una protome animale (un ariete?) in terracotta dipinta con linee brune e rosse (TAV. III c), e un frammento di volto femminile probabilmente riferibile ad un'antefissa (US 243).³

L'esame delle strutture murarie del lotto 6, in tutto 16, ha consentito di individuare, sulla base della tecnica di costruzione e delle caratteristiche del paramento, quattro tipologie di muratura, e, in alcuni casi, di definire fra queste una sequenza cronologica relativa, fondata sull'esame dei rapporti stratigrafici. Estendendo quest'analisi anche alle strutture degli altri settori dello scavo, si è riscontrata una sostanziale omogeneità di dati.

Il tipo più diffuso, attestato da 22 unità su 44 strutture murarie schedate sull'intero sito, è caratterizzato da un doppio paramento in opera poligonale di blocchi di tufo (tipo 1, TAV. II a). Le pietre del paramento hanno facciavista lavorata, a superficie piana, e profilo interno 'a cuneo', cioè con una sezione orizzontale irregolarmente triangolare o trapezoidale, per un migliore ammorsamento al nucleo interno della struttura, costituito da un impasto di argilla di colore giallastro con scaglie di tufo. Il primo filare è, almeno in parte, di fondazione: è appoggiato su uno strato di allettamento di piccole scaglie e breccia di tufo e coperto solo dagli strati di pavimentazione in terra battuta stesi in appoggio, oppure è inserito all'interno di una breve trincea, poco più larga dello spessore del muro, riempita con lo stesso materiale (vedi p. 231).

Talvolta queste strutture utilizzano, a distanze regolari, e soprattutto in corrispondenza degli angoli, pietre di maggiori dimensioni, che occupano tutta la larghezza del muro, ponendosi come chiavi di raccordo fra le due cortine, a potenziare la tenuta del muro stesso nei punti di maggiore sollecitazione statica.⁴

Le dimensioni medie delle pietre impiegate nelle murature di questo tipo sono misurabili in 20-35 cm di lunghezza x 15-25 cm di altezza; il muro 3 dell'edificio II-lotto 6, una delle strutture meglio conservate in alzato di tutto il sito, rivela un utilizzo frequente di pietre di modulo più piccolo (8-12 cm circa di lato), inserite come zeppe nei giunti fra gli elementi di maggiori dimensioni (TAV. II a). Nel caso invece dei muri 16 e 22, rispettivamente perimetrali sud e nord dell'edificio IV, si riscontra l'impiego di blocchi di tufo appena sbozzati, messe in opera senza lavorarne la facciavista; il risultato è una parete dall'aspetto più grezzo, a superficie non continua (*supra*, p. 232).

Un secondo tipo di muro è caratterizzato da un paramento di blocchi rettangolari in opera isodoma regolare (TAV. II a). Il sistema di messa in opera è lo stesso del tipo precedente, cioè la doppia cortina di pietre su nucleo interno in argilla giallastra e piccole scaglie di tufo, vengono

¹ Tipo 100 di Rescigno (RESCIGNO 1998, pp. 49-50) a listello anteriore indistinto, corrispondente in altezza allo spessore della lastra, e con arresto anteriore dell'aletta a 4,5 cm dal bordo (gruppo I: RESCIGNO 1998, p. 246).

² Per dimensioni si avvicina al tipo 100 di Rescigno (RESCIGNO 1998, p. 43); la decorazione è però diversa: invece di diagonali, un'unica fascia orizzontale che arriva a coprire metà della lunghezza del coppo.

³ Altri elementi riferibili a sistemi di decorazione architettonica fittile o di copertura di edifici arcaici, tra cui alcuni frammenti di *kalypteres hegemonas*, provengono dalle fosse di scarico con macerie d'età romana presenti nell'area e non sono pertanto automaticamente correlabili al sito in esame.

⁴ È il caso, ad esempio, del muro US 104 nel lotto 2, del muro 3 nel lotto 4 e del muro 14 nel lotto 6. Non è chiaro se questi elementi appartenessero a 'pilastri' inseriti nella muratura, costituiti da grandi blocchi sovrapposti, come avviene per i muri 'a telaio', o se fossero elementi isolati, dal momento che sono testimoniati solo limitatamente al filare di base.

però regolarizzati i lati esterni dei blocchi del paramento, tagliati in forma rettangolare, con lati di 30-40 cm di lunghezza × 20-30 cm circa di altezza.¹ In fondazione è presente, come per il tipo precedente, uno strato di allettamento in scaglie e breccia di tufo.

Il tipo è attestato in due esempi nel lotto 6 e in quattro esempi totali sul sito.² Alcune strutture murarie del lotto 4 (muri 1, 3, 4 e 5), appartenenti verosimilmente ad uno stesso edificio, sembrano avere caratteristiche intermedie tra i tipi 1 e 2: il paramento è infatti molto accurato, con pietre che tendono sempre di più al quadrato o al rettangolare, ma non mantengono dimensioni costanti e corsi regolari, e non giungono a realizzare un tessuto isodomo.

Il tipo 2 è assegnabile alla fase più recente della vita degli edifici, databile tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C.

Un terzo tipo di muratura è documentato da poche unità presenti, come si è visto, nell'edificio 1 del lotto 6 e nell'edificio del lotto 2, ed è rappresentato da strutture con fondazioni in grandi blocchi squadrati, che risultano anteriori a rifacimenti realizzati in murature del tipo 1.³ Nell'edificio del lotto 2, costituito da tre ambienti rettangolari allineati, sono realizzati in questa tecnica tutti i muri ad eccezione del perimetrale ovest, che presenta paramento in blocchi poligonali irregolari, e del perimetrale est del vano sud, solo parzialmente conservato, che è in blocchi rettangolari.⁴ Il muro ovest è chiaramente interpretabile come un rifacimento di seconda fase in quanto si sovrappone parzialmente a una trincea di fondazione precedente, spogliata, in cui è visibile lo strato di allettamento in breccia di tufo in quota col piano di posa dei grandi blocchi dei muri circostanti (TAV. 1 b). I blocchi, delle dimensioni medie di 60 cm (larghezza) × 40 cm (altezza) × 60-110 cm (lunghezza), allettati di piatto all'interno di trincee, costituivano verosimilmente l'assise di fondazione per un alzato in blocchi di tufo. Le incisioni rettilinee, documentate sulla faccia superiore di alcuni dei blocchi servivano evidentemente all'allineamento e alla messa in opera degli elementi dell'alzato. Le linee sono presenti solo sul lato esterno dei blocchi, quindi a segnare il profilo esterno del muro, e si trovano ad una distanza variabile tra i 5 e i 10 cm dal margine; nel caso del perimetrale est dell'edificio del lotto 2 (muro 40), costituito da otto blocchi, le incisioni compongono una linea retta continua, interrotta in corrispondenza dei due blocchi centrali. Intacchi circolari sono rilevabili al centro, grosso modo, della faccia superiore dei blocchi: si tratta probabilmente dei segni lasciati dagli strumenti utilizzati per il sollevamento del materiale.

Nell'edificio del settore 2 sopravvive *in situ* anche un blocco di tufo alto circa 30 cm, appartenente all'alzato del muro che separava gli ambienti ζ 3 e ζ 2, muro che presentava un'apertura al centro (TAV. II b). Le fondazioni di questa struttura sono molto profonde (indagate per 1,20 m, proseguono in profondità) e costituiscono un caso unico sullo scavo, dove sono documentate solo strutture con fondazioni che non superano il primo filare di pietre.⁵

Un'ultima tipologia attestata sullo scavo, ed in particolare nel lotto 6, è quella dei muri di pie-

¹ Gli elementi del Muro 17, lotto 1 hanno taglio più rettangolare, 40-45 × 25-28 cm; la struttura presenta al centro un blocco monolitico che occupa tutta la larghezza del muro (cfr. *supra*, tipo 1).

² Il muro 17 nel lotto 1, il muro 6, il tratto nel lotto 5, il muro 6 e il muro 15 nel lotto 6; quest'ultima struttura è appoggiata su una fondazione più consistente, in grossi ciottoli di tufo, forse residuo di una prima fase del muro, simile agli altri perimetrali dell'edificio IV (*supra*). I muri di tipo 2 hanno quota di spiccato più alta dei muri adiacenti (cfr. *supra*, edificio II e edificio IV).

³ Questa tecnica costruttiva è attestata in contesti d'abitato datati tra la fine del VII e il VI sec. a.C. dell'Etruria propria (PRAYON 1975, pp. 128-139). Ad Elea sono documentati muri con zoccoli di base in opera poligonale di blocchi di arenaria simili al tipo 1 e alzato in mattoni crudi (CICALA 2002, in particolare pp. 195-216), mentre murature molto simili ai tipi 1 e 2 sembrano caratterizzare rispettivamente le fasi II e III individuate nello scavo del settore B dell'abitato di Fratte (Fratte 1990, pp. 25-28).

⁴ Si veda anche SAMPAOLO 2008.

⁵ Le fondazioni di questo edificio si impostano sul riempimento di una grande fossa (US 48), che restituisce materiale riferibile alla fase Capua IV b (fine del VII sec. a.C.) e che rappresenta l'unica evidenza su tutto il sito che documenti fasi di occupazione precedenti l'inizio del VI sec. a.C. (SAMPAOLO 2008; si veda inoltre l'analisi del materiale ceramico nel contributo di M. Minoja in questo volume).

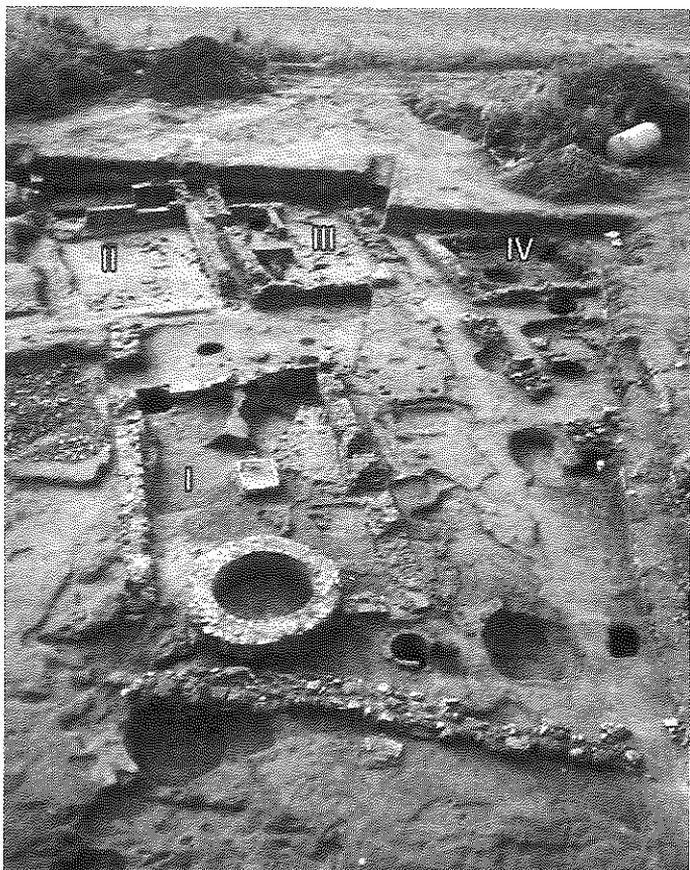
tre di tufo a secco. Sono strutture completamente prive di fondazione e appoggiate direttamente sul piano, costruite con pietre e grosse scaglie di tufo accostate senza l'impiego di legante, che probabilmente non raggiungevano l'elevato degli edifici e che non dovevano avere funzione portante, ma potevano forse costituire recinzioni per gli spazi esterni (*supra*, p. 231, muri 5, 17 e 19 dell'edificio I del lotto 6).

La composizione degli strati di crollo degli edifici I e II del lotto 6, comprendenti murature di tipo 1, 2 e 3, documenta che l'alzato di questi muri poteva essere, almeno in parte, costruito in mattoni crudi (*supra*, p. 232). La cortina di mattoni crudi messa in opera sullo zoccolo in muratura di tufo che fungeva da base isolante, presentava la stessa larghezza del muro sottostante (40-45 cm).

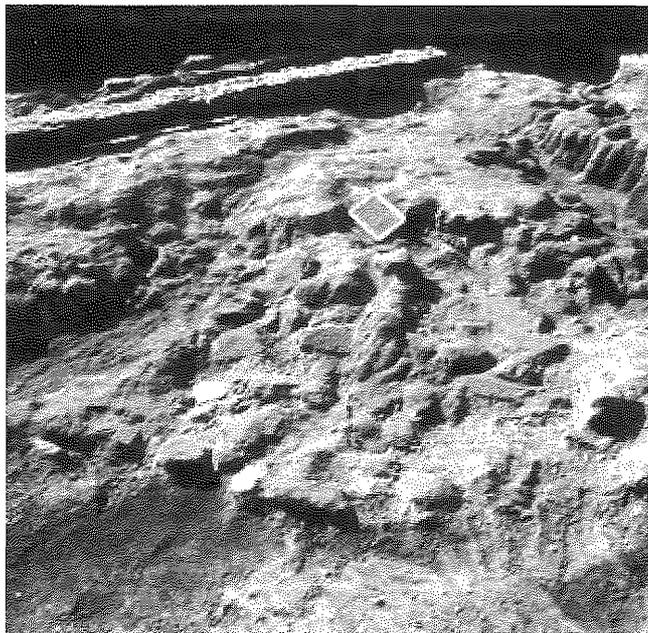
Non ci sono tracce sulle murature di tutti i tipi, forse anche a causa della scarsa conservazione dei muri al di sopra dei primi filari di pietre, di fori per il fissaggio di intelaiature lignee o di strutture a graticcio: i tagli leggibili sono in genere cronologicamente posteriori, spesso collegabili allo spoglio o alla caduta delle pietre di maggiori dimensioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

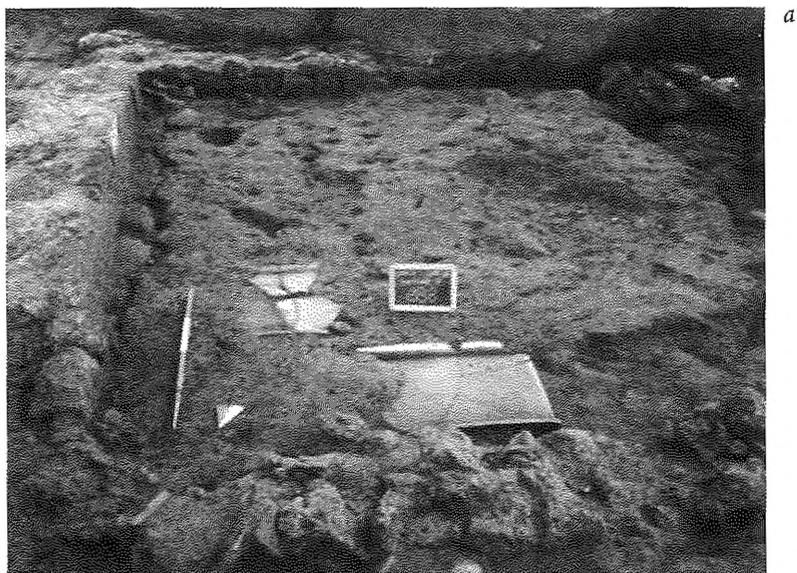
- ALLEGRO, N. 1984, *Insedimento arcaico e necropoli sannitica presso l'Alveo Marotta a Santa Maria Capua Vetere (Caserta)*, «StEtir», LII, pp. 514-517.
- ALLEGRO N., SVANERA S. 1996, *Santa Maria Capua Vetere, proprietà Merola*, «Bollettino di Archeologia», 37-38, pp. 83-87.
- Camporeale, G. (a cura di) 1997, *L'abitato etrusco dell'Accesa: il quartiere B*, Roma («Archaeologica», 122).
- CIACCIA G., SAMPAOLO V. 1996, *Santa Maria Capua Vetere, via S. Maria delle Grazie. Rinvenimenti in proprietà Piccolo*, «Bollettino di Archeologia», 37-38, pp. 76-81.
- CICALA, L. 2002, *L'edilizia domestica tardo arcaica di Elea*, Pozzuoli («Quaderni del Centro Studi Magna Grecia», 2).
- DE CARO, S. 2003, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2002*, in *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2002), Taranto, pp. 569-621.
- Fratte 1990, *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, a cura di G. Greco, A. Pontrandolfo, Modena.
- POZZI, E. 1984, *L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta*, in *Crotone*, Atti XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1983), Taranto [1986], pp. 474-506.
- PRAYON, F. 1975, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- RESCIGNO, C. 1998, *Tetti campani. Età arcaica - Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma.
- SAMPAOLO, V. 2005, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2004*, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2004), Taranto, pp. 663-705.
- 2008, *La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi, 2005), Pisa-Roma, pp. 471-484.
- WIKANDER, Ö. 1986, *Ricerche svedesi a S. Giovenale e Acquarossa (1956-1986)*, in *Architettura etrusca nel Viterbese*, Roma, p. 60 sgg.
- ZEVÌ, F. 2004, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2003*, in *Alessandro il Molosso e i 'condottieri' in Magna Grecia*, Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 2003), Taranto, pp. 853-923.

*a**b*

TAV. I. a) Panoramica delle strutture individuate nel lotto 6; b) L'edificio del lotto 2 con fondazioni in grandi blocchi. Da nord.

*a**b*

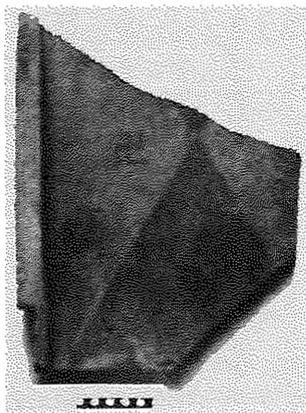
TAV. II. Edificio II – lotto 6. *a*) Muri 3 e 6; *b*) Strato di crollo con mattoni crudi.



a



c



b



d

TAV. III. a) Edificio IV – lotto 6; b) Tegola da us 243 a (edificio II); c) Protome animale in terracotta da us 276 (edificio I); d) Frammento di tegola di gronda da us 276 (edificio I).